

Míslí n° 8 - 2021

Misli n° 8 - 2021

Rivista del Centro Studi Omraam Mikhaël Aïvanhov
Revue du Centre d'Étude Omraam Mikhaël Aïvanhov
Journal of the Study Centre Omraam Mikhaël Aïvanhov
Zeitschrift des Studienzentrums Omraam Mikhaël Aïvanhov
Revista del Centro de Estudios Omraam Mikhaël Aïvanhov



Contenuto

- 7 *Editoriale/Éditorial*
Carlo Simon-Belli
- 16 *La plume de verre*
Jean-Claude Zeller
- 28 *The Laser Meditation*
Peter Warmenbol
- 38 *Rama*
Daniele Garella
- 45 *Âme, Âme-sœur, Esprit*
Peter Warmenbol
- 53 *Nemesi tecnologica: la prospettiva spiritualista in antitesi alla pace distopica della tecnocrazia*
Carlo Simon-Belli
- 78 *Corsi e ricorsi storici: dal Consiglio di Nicea al Nuovo Rinascimento*
Daniele Garella

NEMESI TECNOLOGICA: LA PROSPETTIVA SPIRITUALISTA IN ANTITESI ALLA PACE DISTOPICA DELLA TECNOCRAZIA

CARLO SIMON-BELLI

Résumé : Dans cette étude, nous tenterons d’esquisser la dynamique du changement dystopique que le concept de “paix” est en train de subir actuellement, en nous inspirant de la manière dont Ivan Illich a traité le thème de la médicalisation déviante dans la société, une situation qui, non par hasard, présente de nombreux points de contact avec le transhumanisme technocratique qui est en train de se frayer un chemin dans le tissu social de nos communautés. Dans ce contexte de déviance, on propose un concept de paix très éloigné du concept classique de paix (qui au contraire imagine des relations permanentes et harmonieuses entre les individus et les groupes sociaux, libres et indépendants les uns des autres), puisque le terme est au contraire interprété négativement, c’est-à-dire simplement comme une absence de conflit, absence qui est la conséquence directe de formes déshumanisantes de conditionnement social.



«Alcuni si domandano come mai il Cielo non si decida a intervenire in prima persona per cambiare il mondo. Certo, lo può fare, ma senza il consenso e la buona volontà degli esseri umani sarebbe inutile: essi non comprenderanno, non apprezzeranno e faranno in fretta a distruggere l'ordine instaurato dal Cielo. Invece, se il desiderio di cambiamento viene da loro, se a causa di ciò che hanno sofferto e delle lezioni che hanno ricevuto, essi vogliono veramente rimediare allo stato delle cose, il mondo invisibile libererà altre forze, altre correnti, altre energie, e sarà allora che si produrranno veri cambiamenti. Ma l'impulso deve venire dagli umani, essi devono decidere insieme di lavorare per ottenere l'intervento delle forze cosmiche. Se non insistono, non avverrà nulla: le Intelligenze sublimi non decideranno mai di immischiarsi negli affari degli umani, se non sono essi stessi a chiederlo».¹

Omraam Mikhaël Aïvanhov

INTRODUZIONE

L'estrema accelerazione dello sviluppo delle tecnologie legate alla gestione delle informazioni sta portando le società contemporanee a cadere nella tentazione di consegnare acriticamente ad un mondo di esaltati tecnocrati transumanisti i destini delle nostre collettività.

¹ O. M. Aïvanhov, *Pensieri quotidiani*, 2.XII.2021, Prosveta, 2020.

La velocità con cui tale sviluppo si sta manifestando, di fatto, impedisce ai cittadini di manifestare una coscienza critica in grado di contemperare tale processo al fine di limitarne gli effetti negativi sul piano dell'etica sociale.

Condizionati dalla narrazione che accompagna questo tipo di progresso – una narrazione che parla di esistenze più ordinate, più sicure, libere da malattie e, persino, dallo spettro della morte – gli individui e i gruppi sociali si stanno lentamente disponendo ad accettare limitazioni delle proprie libertà fondamentali e dei loro diritti inalienabili, che solo pochi anni fa erano assolutamente inconcepibili.

In un contesto così distorsivo si sta pericolosamente facendo avanti un'idea distopica del concetto di pace, le cui fondamenta non sono più identificabili nella capacità di ciascun individuo di costruirsi interiormente un mondo di pace e armonia che possa poi riflettersi e diffondersi nella propria collettività di riferimento e nell'intero tessuto sociale. I singoli individui e i gruppi sociali tendono, così, ad accettare di perdere – cedendola – qualsiasi responsabilità relativa alla costruzione della pace, demandandola a entità materiali (organismi e governi sovranazionali, *Deep States*,² *Deep Church*,³ *Dual State*⁴...) che,

²Lo “Stato profondo” (traduzione letterale dal turco *derin devlet*, con cui in Bülent Ecevit designava la rete di potere laico-militare fondata in Turchia nel 1923 da Atatürk, in grado di continuare ad esercitare il proprio potere per svariati decenni dopo la morte del suo fondatore) costituisce quell'insieme di poteri lobbystici politici, economici, strategico-militari che, in maniera segreta e nascosta, dominano l'agenda degli obiettivi pubblici, spesso in contrasto con le istituzioni pubbliche e a detrimento dell'interesse dei cittadini. L'esistenza di governi invisibili (o *Shadow governments*, criptocrazie o governi segreti) risale al tempo delle monarchie (con i *powers behind the throne* e le relative “eminenze grigie”), considerati come i detentori del vero potere esecutivo, un potere mai condizionato dall'alternarsi dei poteri politici che ufficialmente si alternano nella gestione dello Stato (vd. AA.VV. 2018 e Josseran 2018).

³«L'espressione *Deep State* rende molto bene l'idea di un potere parallelo, privo di legittimazione ma cionondimeno operante nella cosa pubblica per il perseguimento di interessi particolari. Al bene comune che lo Stato ha il dovere di promuovere, il *Deep State* oppone il vantaggio dell'élite. Allo stesso modo, non possiamo non riconoscere che negli ultimi decenni si è consolidato un analogo potere in ambito ecclesiale, che ho chiamato *Deep Church*, il quale antepone il perseguimento dei propri interessi alle finalità proprie della Chiesa di Cristo, prima fra tutte la *salus animarum*. Così, come nella cosa pubblica vi sono poteri occulti che orientano le scelte dei governi e seguono l'agenda globalista, nella Chiesa Cattolica vi è una lobby potentissima che usurpa l'autorità della Gerarchia con le medesime finalità» (Mons. Carlo Maria Viganò, nell'intervista rilasciata al *Deutsche Wirtschafts Nachrichten* il 6.III.2021).

⁴Il politologo tedesco Ernst Fraenkel, nel saggio sullo “Stato duale” (*Der Doppelstaat. Recht und Justiz im „Dritten Reich”*, pubblicato in lingua inglese, nel 1941, negli Stati Uniti), volto ad analizzare il sistema di potere del III Reich, avvertiva che regimi totalitari come quello nazista tendono a far coesistere due tipi di organizzazione statale – vale a dire uno Stato *discrezionale* (il *Maßnahmenstaat*, o “Stato dei provvedimenti”, ovvero delle “misure” d'eccezione) e uno Stato *normativo* (il *Normenstaat*, o Stato di Diritto classico) – per loro natura mutuamente incompatibili, sia nei principi

paradossalmente, risultano pressoché invisibili, organicamente non-responsabili nei confronti delle moltitudini.

Questa sorta di nuova cultura della pace – di una pace *distopica*, in cui l'individuo diventa oggetto anziché soggetto di un ordine imperscrutabile imposto dai vertici della gerarchia politico-sociale – si accompagna ad una vera e propria religione, quella del transumanesimo tecnocratico, che vede appunto nei tecnocrati i suoi sacerdoti: come in una religione,⁵ vi sono allora tutta una serie di credenze, assunti non dimostrabili, dogmi incomprensibili, riti e costrizioni, che limitano, fino ad annullarle, le potenzialità materiali e spirituali degli individui e delle società, espropriando il loro diritto di costruire e vivere forme di pace vere e sostanziali.

Una migliore comprensione di queste dinamiche la otteniamo quando mettiamo in evidenza la relazione distopica tra l'incontrollato sviluppo di tecnologie non più a misura d'uomo⁶ e il modo in cui viene concepita la

fondanti come anche nei metodi. In uno Stato totalitario, ogni qualvolta che i suoi vertici ravvisino l'occorrenza di circostanze di eccezionalità, il regime sospende, completamente o parzialmente, lasciandolo formalmente in vita, lo Stato di Diritto, ignorando così la regola secondo cui il potere politico dovrebbe sempre mantenere il rispetto delle norme giuridiche fondamentali e della separazione dei poteri dello Stato: «La Costituzione del Terzo Reich è lo stato d'assedio. La sua carta costituzionale è il decreto d'emergenza per la difesa del popolo e dello Stato...» (Fraenkel 1941, 22). Tutto ciò avviene in un contesto che fa parlare di una forma perversa di “sacralizzazione della politica” (Rimoli 2021) che, nel caso del Terzo Reich, si manifestò come una «teocrazia senza Dio, una Chiesa rivolta esclusivamente alla sua conservazione», che «considera tutti coloro che per ragioni di coscienza rifiutano le sue leggi non già criminali, bensì eretici» da perseguire (Fraenkel 1941, 71). In presenza di uno Stato duale accade dunque che, in maniera totalmente discrezionale e arbitraria, il *Mafsnahmenstaat* si afferma in contrapposizione al *Normenstaat*, senza che ciò venga formalizzato, e mediante il continuo ricorso a decreti di emergenza (*Ausnahmegesetzgebung*) non orientati al rispetto dei diritti, ma decisi esclusivamente in base a considerazioni di convenienza politico-situazionale, per cui le norme sono assenti e prevalgono le misure.

⁵Le misure promosse dai governi di quasi tutto il mondo in risposta all'emergenza pandemica sono state interpretate in questo senso da diversi autori, tra cui Agamben 2020b, Behrend 2021, Cammerinesi 2021, Meschnig 2021.

⁶«Il progresso tecnologico ha reso l'esistenza più confortevole, ma voi dovete diffidare delle comodità. Questa idea forse non vi piacerà, ma la verità è che le comodità paralizzano l'intelligenza, mentre le scomodità la stimolano, e stimolano il bisogno di creare. La maggior parte dei grandi capolavori dell'umanità è stata creata in mancanza di comodità. Ed ora, direte voi, non si creano più capolavori? Sì; solo che i capolavori del nostro tempo non sono più tanto capolavori dell'arte o del pensiero, ma apparecchi e macchine estremamente sofisticati, dei capolavori della tecnica. Gli apparecchi, i macchinari: ecco le realizzazioni più notevoli della nostra epoca, ed è vero che s'impongono all'ammirazione; ma queste realizzazioni tanto mirabili stanno paralizzando e addormentando l'essere umano. Noi siamo sulla terra per svilupparci, e “svilupparci” significa esercitare il potere dello spirito sulla materia: non solo la materia che sta fuori di noi, ma soprattutto quella che è dentro di noi; e noi sapremo dominare in modo intelligente la materia esterna solo quando avremo imparato a dominare prima la nostra materia interiore, altrimenti verremo

pace, sia in una prospettiva soggettiva che collettiva.

Sulle tracce della visione di Ivan Illich – al cui famoso saggio *Nemesi medica* s’ispira il titolo di questo articolo – si mostrerà come il potenziamento delle tecnologie legate alla medicina, all’informatica e alla comunicazione massmediatica, si accompagni ad una sostanziale mutazione del modo di concepire la pace, sia sul piano individuale, sia su quello sociale, sia su quello culturale, facendo sì che tale concetto non si manifesti più nel cuore e nelle menti degli individui, bensì risulti imposto dall’alto, in una versione transumanista che ne snatura i principi fondamentali.

Per quanto concerne l’espressione “espropriazione della pace” che troviamo nel titolo di questo contributo, si intende quel processo di condizionamento sociale mediante il quale i singoli individui vengono deresponsabilizzati rispetto a quello che dovrebbe considerarsi come un compito sociale fondamentale: essere “costruttori di pace”, un compito che viene espletato primariamente impegnandosi in un costante lavoro di formazione interiore volto a coltivare quelle virtù che rendono un cittadino socialmente capace di relazioni sociali armoniose.⁷

Non a caso, nella distopia *Brave New World* di Huxley⁸ o *1984* di Orwell, in relazione al processo di condizionamento sociale, gli individui subiscono forme narrative – basate sul sentimento della paura,⁹ sulla dissociazione co-

schiacciati» (O. M. Aivanhov, *Pensieri quotidiani*, 7.1.2008, Prosveta, 2007).

⁷ Nel saggio *Nemesi medica*, Illich (1976) denuncia la paradossale nocività di un sistema medico che non conosce limiti, e gli effetti perversi dei processi di *espropriazione della salute*, dove l’individuo viene deresponsabilizzato rispetto al tema della propria salute psicofisica, diffondendo l’errata credenza che l’attenzione individuale verso un corretto stile di vita – in cui l’igiene personale, l’alimentazione, e l’attività fisica costituiscono i capisaldi del proprio star bene – non sia per niente utile ad evitare le malattie, e che tale obiettivo possa essere conseguito unicamente attraverso la medicalizzazione di ogni aspetto della propria esistenza, psichica e fisica, una medicalizzazione che deve essere demandata (“esternalizzata”) a enti e strutture sociali create allo scopo di prendersi completamente carico della salute dei cittadini dal momento della nascita (o del concepimento) fino alla morte.

⁸ In un’intervista risalente al 1958 (*Aldous Huxley interviewed by Mike Wallace*. www.youtube.com/watch?v=alasBxZsb40) Huxley avverte: «ci sono scoperte tecnologiche, soprattutto nel campo della psicologia e della farmacologia, che potranno essere utilizzate da dittatori futuri» (D’Agnillo 2021). E ancora: «Ci sarà, in una delle prossime generazioni, un metodo farmacologico per far amare alle persone la loro condizione di servi e quindi produrre dittature, come dire, senza lacrime; una sorta di campo di concentramento indolore per intere società in cui le persone saranno private di fatto delle loro libertà, ma ne saranno piuttosto felici, in quanto verranno sviati dalla volontà di ribellarsi per mezzo della propaganda o del lavaggio del cervello, o del lavaggio del cervello potenziato con metodi farmacologici. E questa sembra essere la rivoluzione finale» (da una conferenza tenuta nel 1961 alla *UCSF School of Medicine* di San Francisco, citato in Livingstone 2015, 179).

⁹ «L’immagine dell’uomo alla base della manipolazione delle persone attuata mediante la paura è

gnitiva, sulla diffidenza verso l'altro, sulla disinformazione,¹⁰ sull'imposizione di bisogni effimeri¹¹ – volte a far credere loro di non avere alcuna funzione rilevante nei processi di costruzione della pace, promuovendo la convinzione distopica che solo enti e istituzioni sociali appositamente concepiti da coloro che si pongono come ideali “amministratori” del bene comune, solo tali entità possono essere in grado di realizzare forme di convivenza sociale efficaci ed efficienti, dove conflitti e contrasti tra individui o gruppi sociali siano stati totalmente eliminati.

«Non c'è per l'uomo preoccupazione più ansiosa che di trovar qualcuno a cui affidare al più presto quel dono della libertà, col quale quest'essere infelice viene al mondo. Questa esigenza di una genuflessione “in comune” è il più grande tormento [...] fin dal principio dei secoli. Noi avremo acconsentito ad abolire la libertà, che faceva loro paura, e a porli sotto il dominio nostro.»

F. M. Dostoevskij, I fratelli Karamazov, 1880

LA PACE: UNA SCELTA IMPOSTA O CONDIVISA?

In relazione ai modi per realizzare la pace sulla Terra, esistono principalmente due diverse prospettive, che possiamo considerare divergenti al punto da essere confliggenti: la prima, probabilmente la più antica, di matrice spirituale-religiosa, considera che la pace tra i popoli si potrà realizzare solo quando vi sarà un numero sufficiente di individui che avranno scelto di fare un lavoro interiore, volto a dominare le proprie personalità per sviluppare quelle virtù che assicurano relazioni sociali armoniose.¹²

che l'uomo non è altro che un animale pauroso» (Power 2021). Vd. Ceretta 2016 e Natale 2016.

¹⁰ Nel racconto satirico *Le Lettere di Berlucche*, Clive Staples Lewis fa dire al diavolo: «È buffo che i mortali ci rappresentino sempre come esseri che mettono loro in testa questa o quella cosa: in realtà il nostro lavoro migliore consiste nel tenere le cose fuori della loro testa» (Lewis 1998, 18).

¹¹ Il banchiere Paul Mazur, dal 1927 socio della Lehman Brothers, osservava: «Bisogna insegnare alla gente a volere cose nuove, anche prima che le cose vecchie siano state consumate del tutto. Dobbiamo formare una nuova mentalità in America. I desideri dell'uomo devono mettere in ombra le sue necessità» (citato in Häring e Niall 2012, 17).

¹² «A me sembra che la pace dei vari popoli sia tanto diversa quanto la loro poesia. Perciò tradurre la pace è un compito difficile quanto tradurre la poesia. [...] In ciascuna area culturale la pace ha un significato diverso al centro e alla periferia. Al centro l'accento cade sul “mantenere la pace”; alla periferia la gente spera di essere “lasciata in pace”. Nel corso di tre cosiddetti “decenni dello sviluppo”, quest'ultimo significato, la pace del popolo, è stato sconfitto. Questa è la mia tesi principale: dietro il velo dello “sviluppo” si è scatenata una guerra mondiale contro la pace del popolo. Nelle regioni del mondo sviluppate oggi non resta più un gran che della pace del popolo. Io credo che dei limiti allo sviluppo economico, proposti da un movimento di base, siano la

La seconda, invece, ipotizza come necessaria e indispensabile l'esistenza di una élite di uomini particolarmente capaci, in grado di organizzare e guidare le confuse società umane in quel lungo e tortuoso percorso che permette di raggiungere un'assenza stabile di conflitti, ma omologando gli individui e limitando le loro libertà.¹³

Nel primo caso la pace verrebbe dunque costruita dal basso, per volontà diffusa e consapevole di una moltitudine di individui, e avremo quindi a che fare con una pace forse *utopica*,¹⁴ ma senz'altro ideale; nel secondo caso invece

principale condizione perché la gente possa ritrovare la propria pace» (Illich 1992, 1).

¹³«La tecnologia moderna e la psicologia di massa tendono a suggerire sempre possibilità di controllo delle norme di comportamento, delle attività e delle convinzioni delle masse. Non si tratta più soltanto del controllo sull'informazione.... La stampa scientifica internazionale ha ampiamente discusso di nuovi mezzi tecnici che vanno dal controllo biochimico del tasso di natalità al controllo biochimico ed elettronico dei processi psichici... La tentazione di un potere senza precedenti che sarebbe affidato... ad un gruppo particolare in seno all'umanità divisa, dai sapienti consigli dei suoi futuri aiutanti intellettuali, gli automi capaci di "pensieri" artificiali, potrebbe diventare una trappola fatale. Se la libertà di pensiero non verrà difesa, e se l'alienazione non verrà eliminata, questo genere di pericoli diverranno realmente attuali nel giro di pochi decenni, quale naturale prodotto di una burocrazia che identifica il bene pubblico con l'autorità del governo» (Sacharov 1968). Simili preoccupazioni furono chiaramente espresse anche da John Fitzgerald Kennedy, nel discorso pronunciato il 27 aprile 1961: «Signore e signori, la parola "segretezza" è ripugnante in una società libera e aperta e noi, come popolo, ci siamo opposti, intrinsecamente e storicamente, alle società segrete, ai giuramenti segreti e alle riunioni segrete. Siamo di fronte, in tutto il mondo, ad una cospirazione monolitica e spietata, basata soprattutto su mezzi segreti per espandere la sua sfera d'influenza, sull'infiltrazione anziché sull'invasione, sulla sovversione anziché sulle elezioni, sull'intimidazione anziché sulla libera scelta. È un sistema che ha reclutato ampie risorse umane e materiali nella costruzione di una macchina affiatata, altamente efficiente, che combina operazioni militari, diplomatiche, di intelligence, operazioni economiche, scientifiche e politiche. Le sue azioni non vengono diffuse, ma tenute segrete. I suoi errori non vengono messi in evidenza, ma vengono nascosti. I suoi dissidenti non sono elogiati, ma ridotti al silenzio. Nessuna spesa viene contestata. Nessun segreto viene rivelato. Ecco perché il legislatore ateniese Solone decretò che evitare le controversie fosse un crimine per ogni cittadino. Sto chiedendo il vostro aiuto nel difficilissimo compito di informare e allertare il popolo americano. Convinto che con il vostro aiuto l'uomo diventerà ciò per cui è nato: un essere libero e indipendente».

¹⁴Giova ricordare che Thomas More, coniando il neologismo "*utopia*", nel suo romanzo *Libellus vere aureus, nec minus salutaris quam festivus de optimo rei publicae statu, deque nova insula Utopia* (1516), giocò deliberatamente con il doppio senso che deriva dall'omofonia con la parola "*eutopia*", quando pronunciata in inglese: il termine "*utopia*" deriva dalla latinizzazione dal greco di Οὐτοπεία (se si considera la U iniziale come la contrazione del greco οὐ), cioè οὐ ("non") e τόπος ("luogo"), e significa letteralmente "non-luogo", ovvero, per traslazione di senso, anche "luogo immaginario"; invece, "*eutopia*" (dal greco Εὐτοπεία, εὖ, "buono" o "bene", e τόπος, "luogo") significa "buon luogo". In pratica, per un inglese, a causa dell'identica pronuncia di "*utopia*" e "*eutopia*", si può ottenere un'interessante sovrapposizione di significati. Le parole di Adriano Olivetti, l'industriale italiano di cultura steineriana, sottolineano il senso positivo di questo termine: «Il termine *utopia* è la maniera più comoda per liquidare ciò che non si ha voglia, ca-

la “pace” verrebbe imposta dall’alto, secondo tempi e modalità non condivisi, e si tratterebbe di una pace distopica.¹⁵

Il confine tra società utopica e distopica è senz’altro labile,¹⁶ ma si può facilmente immaginare che sia distopica la società che nasce da un consenso estorto ai cittadini. In tal senso, l’aspetto distopico dei progetti di espropriazione della pace consiste proprio nel fatto che l’obiettivo di simili forme di “pace” – che potremmo anche definire “subite” –, è l’imposizione di forme sostanziali di omologazione (che vanno viste come la degenerazione del principio egalaritario) e di libertà condizionata (che sono la

pacità, o coraggio di fare. Un sogno sembra un sogno fino a quando non si comincia da qualche parte, solo allora diventa un proposito, cioè qualcosa di infinitamente più grande» (Olivetti 1946).

¹⁵ Su questo punto le riflessioni di Illich sono assai interessanti: «Con l’ascesa dello Stato-nazione, cominciò ad emergere un mondo completamente nuovo. Questo mondo ha inaugurato un nuovo tipo di pace e un nuovo tipo di violenza. Sia la sua pace che la sua violenza sono ugualmente distanti da tutte le forme di pace e di violenza che erano esistite in precedenza. Mentre prima la pace significava la protezione di quel minimo di sussistenza di cui si dovevano nutrire le guerre tra signori, d’ora in poi la sussistenza stessa divenne la vittima di un’aggressione, supposta pacifica. La sussistenza divenne la preda dei mercati in espansione dei servizi e delle merci. Questo nuovo tipo di pace comportava la ricerca di un’utopia. La pace popolare aveva protetto comunità precarie, ma reali, dall’estinzione totale. Ma la nuova pace è costruita intorno a un’astrazione. La nuova pace è tagliata a misura dell’*homo oeconomicus*, l’uomo universale, fatto dalla Natura per vivere del consumo di merci prodotte altrove e da altri. Mentre la *pax populi* aveva protetto l’autonomia vernacolare, l’ambiente in cui questa poteva prosperare e la varietà di modelli per la sua riproduzione, la nuova *pax economica* protegge la produzione. Essa assicura l’aggressione alla cultura popolare, ai beni comuni e alle donne». Basata sul rapporto artificioso tra pace e sviluppo (enunciato per la prima volta in maniera esplicita dal presidente americano Truman nell’annunciare, in occasione del suo insediamento, il 10 gennaio 1949, con il *Programma dei 4 punti*) «la *pax oeconomica* nasconde il presupposto che le persone siano diventate incapaci di provvedere a se stesse [...], promuove la violenza contro l’ambiente [...] e promuove un nuovo tipo di guerra tra i sessi. [...] Tutti sono costretti a diventare giocatori e ad accettare le regole dell’*homo oeconomicus*» (Illich 1992, 7-8).

¹⁶ Luigi Fenizi, nell’*incipit* del suo saggio sull’utopia moderna osserva «*Ou-topos* o *eu-topos*? Luogo che non sta da nessuna parte o luogo felice? Alla luce del processo storico, la risposta non pare dubbia: un luogo di felicità che in realtà non esiste. Forma di compensazione per i drammi dell’epoca in cui si ha la ventura di vivere, l’utopia è un sogno antico. Aspirazione a una felicità impossibile, essa in origine si rivolge al passato. Non costruzione razionale, ma ricordo: rievocazione di un tempo lontano, immunizzato contro la precarietà, l’ingiustizia, il dolore». E ancora: «Il “paradosso dell’utopia” si manifesta con estrema chiarezza: quando l’utopia si realizza, e diventa potere dispiegato, essa si converte in Stato totalitario poiché se si vuole materializzare la perfetta e stabile armonia – la meta di tutti i progetti utopici –, occorre annullare l’individuo nel collettivo con la conseguenza di trasformare la società in un gigantesco termitaio, soggetta ad un potere assoluto e dominata dal conformismo intellettuale e morale» (Fenizi 2003, 210-211). «La libertà e il benessere non possono essere ottenuti mutilando la natura umana. Ogni utopia che intenda eliminare il male alla radice mina infatti la vita sociale stessa, poiché una società esiste grazie ai suoi vizi e non malgrado essi» (Fenizi 2003, 103).

degenerazione del principio libertario).¹⁷

In tutta la letteratura distopica¹⁸ è proprio l'uso strumentale di questi due principi degenerati a costituire il punto di forza dei regimi totalitari: storicamente manifestatisi in contesti geopolitici ben distinti (il principio libertario nel mondo anglosassone, il principio egalaritario nell'Unione sovietica) nella visione distopica li troviamo deviati e fusi insieme,¹⁹ in quella prospettiva che da alcuni decenni viene definita con il termine "transumanesimo",²⁰ dove tec-

¹⁷ Sul tema del rapporto tra utopie e libertà sostanziali il filosofo russo Nikolaj Aleksandrovič Berdjaev (1874-1948) osserva: «Le utopie appaiono oggi assai più realizzabili di quanto non si credesse un tempo. E noi ci troviamo attualmente davanti a una questione ben più angosciata: come evitare la loro realizzazione definitiva? [...] Le utopie sono realizzabili. La vita marcia verso le utopie. E forse un secolo nuovo comincia; un secolo nel quale gli intellettuali e la classe colta penseranno ai mezzi d'evitare le utopie e di ritornare a una società non utopistica, meno "perfetta" e più libera» (citato in epigrafe de *Il mondo nuovo* di A. Huxley, trad. it L. Gigli, Oscar Mondadori, 1991).

¹⁸ La letteratura distopica è piuttosto vasta, ma Aldous Huxley e George Orwell (si potrebbe dire che il primo è stato "maestro" del secondo) sono sicuramente gli autori di riferimento di questo filone letterario. È interessante notare che, secondo Ida Magli, *1984* di Orwell «non è un romanzo, infatti, e neanche una previsione profetica, come è stato detto dai molti che amano credere nelle magie, ma, sotto le vesti della fantasia, la messa in guardia per noi su ciò che ci attende e che lui conosceva molto bene perché era un iniziato alla massoneria» (Magli 2010, 15). Secondo Renzo D'Agnillo (2021), invece, in *1984* vi sarebbero espliciti riferimenti alle dottrine della *Fabian Society*, il *think tank* socialista gradualista-riformista (creato come emanazione dei Liberi Muratori di Rito Scozzese) fondato nel 1884, vale a dire 100 anni prima della data scelta da Orwell come titolo della sua ultima opera, proprio per alludere a questa associazione, nella quale era stato introdotto da Huxley e dalla quale aveva deciso di prendere le distanze a causa dell'aderenza di molti dei fondatori alle teorie eugenetiche (Ray 1983; Hagger 2004; Sewell 2009).

¹⁹ Nel 2018 il canale satellitare franco-tedesco Arté ha prodotto un documentario sul tema (*George Orwell, Aldous Huxley. "1984" ou "Le meilleur des mondes"?*), in cui si ipotizza appunto questa fusione tra prospettive distopiche, tra la visione distopica-*edonista* di *Brave New World* di Huxley e quella distopica-*pessimista* di *1984* di Orwell, una situazione che già nel 2018 appariva profilarsi nella Cina di Xi Jinping, prosecutore della visione neoconfuciana dell'*armonia sociale socialista* nota come *hèxié*, promossa dall'ex presidente della Repubblica popolare cinese Hu Jintao (vd. Coco 2020). Simili considerazioni sono state svolte anche dal sociologo statunitense Neil Postman: «Orwell temeva che i libri sarebbero stati banditi; Huxley, non che i libri fossero vietati, ma che non ci fosse più nessuno desideroso di leggerli. Orwell temeva coloro che ci avrebbero privato delle informazioni; Huxley, quelli che ce ne avrebbero date troppe, fino a ridurci alla passività e all'egoismo. Orwell temeva che la nostra sarebbe stata una civiltà di schiavi; Huxley, che sarebbe stata una cultura cafonesca, ricca solo di sensazioni e bambinate. [...] In *1984* la gente è tenuta sotto controllo con le punizioni; nel *Mondo nuovo*, con i piaceri. In breve, Orwell temeva che saremmo stati distrutti da ciò che odiamo, Huxley, da ciò che amiamo» (Postman 1986).

²⁰ Il termine viene coniato (1949) dal teologo gesuita Pierre Teilhard de Chardin (1881-1955) e adottato (Huxley 1957) dal fratello di Aldous Huxley, il genetista Julian Huxley (1887-1975), primo Direttore Generale dell'UNESCO e cofondatore del WWF assieme al principe Bernardo d'Olanda e al principe Filippo d'Edimburgo. Si rinvia a Campa (2017 e 2019) per una valutazione positiva di tale prospettiva; per un'analisi critica, invece, vd. Fukuyama 2002. Assai condivisibile la riflessione di Heidegger su questo tema: «Ciò che è veramente inquietante non è che il mondo

nologie informatiche, medicalizzazione della società, eugenetica, condizionamento sociale, cacofonia massmediatica, ... vengono impiegati per garantire una sostanziale e stabile assenza di conflitti sociali,²¹ per realizzare quello che viene visto come fine ultimo dei processi di globalizzazione.²²

Abbiamo già avuto modo di ricordare che Illich (1992) aveva intuito che nel corso della Storia, a partire dal Rinascimento, il termine “pace” sia stato soggetto a particolari deviazioni di significato, mettendo in rapporto il nostro attuale modo di intendere la pace con l’emergere dell’*homo oeconomicus*. Ebbero, in questi nostri tempi il concetto di pace sta probabilmente per assumere un ulteriore mutamento di senso, in relazione all’avvento di una sorta di *homo technicus* o *transhumanus*, che deve forzatamente adattare il proprio piano esistenziale all’esigenza di ordine implacabile che il sistema richiede in maniera imperativa.

si trasformi in un completo dominio della tecnica. Di gran lunga più inquietante è che l’uomo non è affatto preparato a questo radicale mutamento del mondo. Di gran lunga più inquietante è che non siamo ancora capaci di raggiungere, attraverso un pensiero meditante, un confronto adeguato con ciò che sta realmente emergendo nella nostra epoca» (Heidegger 1959, 36).

²¹ L’idea di espungere dalla vita civile i conflitti, piuttosto che solo la violenza, è di per sé distopica: Gandhi osservava che i conflitti sono un aspetto imprescindibile per le società, in quanto hanno la funzione di sostenerne lo sviluppo materiale e spirituale, nella misura in cui il confronto con l’*altro* favorisce la ricerca della verità e quindi della felicità e della libertà. Il vero problema, secondo Gandhi, consisterebbe nel fatto che gli esseri umani non hanno ancora imparato a conffiggere in maniera sana, cioè nonviolenta.

²² In antitesi a queste posizioni si pongono autori come Leopold Kohr (1909-1994), il quale sostiene che «La causa di tutte le forme di miseria sociale è una sola: la grandezza ... La grandezza, ovvero sia il raggiungimento di dimensioni eccessive, non rappresenta uno dei tanti problemi sociali, ma costituisce il solo ed unico problema dell’universo ... Se le stelle del cielo o gli atomi di uranio si disintegrano in una esplosione spontanea, ciò avviene non perché la sostanza di questi corpi abbia perduto il suo equilibrio, ma perché essa ha cercato di espandersi eccessivamente, superando quegli invalicabili limiti che circoscrivono ogni incremento di materia. Se il corpo umano si ammala ciò è dovuto, come nel caso del cancro, al fatto che una cellula, o un gruppo di cellule, ha incominciato a svilupparsi eccessivamente, oltre gli stretti limiti fissati dalla Natura. E se un organismo sociale si lascia prendere dalla febbre dell’aggressione, della brutalità, del collettivismo o della stupidità collettiva, ciò avviene non perché esso sia caduto sotto un cattivo governo o sia colpito da aberrazione mentale, ma perché gli individui – che sono di solito così amabili se presi uno ad uno o in piccoli gruppi – si sono fusi in unità sociali eccessivamente vaste, come le masse proletarie, i grandi sindacati, i cartelli, o le grandi potenze, incominciando quindi a scivolare irrimediabilmente verso un’inevitabile catastrofe» (Kohr 1960, 9-10). Di tenore simile le riflessioni di Adriano Olivetti: «Se il mondo vuole evitare nuove catastrofi occorre creare una società in cui la persona possa sviluppare la propria umanità e spiritualità. La società individualista ed egoista, dove il progresso economico e sociale era solo la conseguenza di spaventosi conflitti d’interessi e di una continua sopraffazione dei forti sui deboli, è distrutta. Sulle sue rovine nasce una società umana: quella di una Comunità concreta» (Olivetti 1946).

NARRAZIONI ALTERATE: IL LINGUAGGIO DISTOPICO DEI REGIMI TOTALITARI

«Non esiste praticamente Autore di distopia che non si sia soffermato – chi in maniera sistematica, chi solo di sfuggita – ad esplorare l'inquietante potere del linguaggio nell'edificazione degli universi distopici» (Ceretta 2014, 142): in effetti, se guardiamo al modo in cui nel corso del xx secolo sono andati al potere regimi autoritari e dispotici e, soprattutto, totalitari, l'uso distopico del linguaggio è stato lo strumento principale ad essere impiegato.²³

I sistemi di governo cui fa riferimento la letteratura distopica, e di cui qui trattiamo, sono in tutto e per tutto regimi *totalitari* i quali – rispetto ad altre tipologie di regimi, come quelli autoritari, dispotici o tirannici – si caratterizzano per la loro intrinseca volontà e capacità di permeare e condizionare in maniera totalizzante ogni aspetto dell'esistenza umana, sia individuale che collettiva.²⁴

Il termine “totalitarismo” fu usato per la prima volta nel 1923 dal liberale italiano Giovanni Amendola, sulle pagine del quotidiano *Il Mondo*,²⁵ per descrivere il sistema di governo fascista creato da Benito Mussolini. Gli intellettuali antifascisti miravano a sottolineare le preoccupanti caratteristiche di dominio assoluto, pervasivo e incontrollabile, di tale forma di governo, ma il termine fu rapidamente adottato dagli stessi fascisti, attribuendogli una connotazione positiva.²⁶

²³ Sul tema vd. Klemperer 1947, ma anche Magi 2021; Capozzi 2014; Francesconi 2009; Testa 2016; Dhoubi 2018; Pappert 2003; Kämper 2019; Khany e Hamzelou 2014. Cammerinesi (2012) osserva che «Quello che le élite stanno cercando di trasmettere alle popolazioni mondiali attraverso la falsificazione del linguaggio – la guerra umanitaria, la missione di pace, l'esportazione della democrazia, lo scontro di civiltà, etc. – è il concetto che “la guerra è qualcosa di assolutamente normale”».

²⁴ Il politologo tedesco Peter Graf Kielmansegg (1974) delinea le caratteristiche dei sistemi totalitari nei seguenti tre aspetti salienti: 1. Concentrazione monopolistica dei processi decisionali in un unico centro di potere totalitario il quale, pur non regolando tutto da solo, ha la possibilità di condizionare ogni decisione, e non è soggetta ad alcuna autorità di controllo. 2. La portata delle decisioni del sistema politico è illimitata e pervasiva, e può intervenire in tutti i settori della vita sociale. 3. Una pressoché illimitata capacità di imporre sanzioni, la cui intensità è altrettanto illimitata; dispone di tutti i possibili strumenti sanzionatori, dove il terrore è solo una delle possibili alternative, mentre altri strumenti impiegati possono essere, per esempio, la determinazione delle opportunità educative, occupazionali e di comunicazione, così come le opportunità di soddisfazione materiale.

²⁵ Giovanni Amendola, *Maggioranza e minoranza*, in *Il Mondo*, 12 maggio 1923, dove Amendola definisce il *sistema totalitario* come «promessa del dominio assoluto e dello spadroneggiamento completo ed incontrollato nel campo della vita politica ed amministrativa».

²⁶ Già nel 1925, in occasione di un discorso al Teatro alla Scala di Milano, Benito Mussolini descrisse il carattere dello Stato totale a cui mirava come segue: «Tutto nello Stato, niente al di fuori dello Stato, niente contro lo Stato». Nel 1932 il filosofo e ideologo del fascismo Giovanni Gentile nella voce “Fascismo (dottrina del)”, scritta per *l'Enciclopedia Italiana* (di cui fu uno dei fondatori), parla del totalitarismo: «... per il fascista tutto è nello Stato e nulla di umano e spirituale esiste e tantomeno ha valore fuori dallo Stato. In tal senso il fascismo è totalitario...».

È facile comprendere quanto l'irrinunciabile obiettivo di onnipervasività che caratterizza necessariamente ogni totalitarismo sia una condizione perseguibile solo e soltanto grazie al combinato dello sviluppo delle tecniche di condizionamento umano e al potenziamento delle tecnologie massmediatiche e della comunicazione. Non è infatti un caso che di totalitarismo possiamo iniziare a parlare solo nel xx secolo, quando inizia a diventare tecnicamente e concretamente possibile la manipolazione individuale e collettiva progettata su larga scala.

Rispetto ai regimi autoritari – dove l'esercizio del potere ha limiti prevedibili, e quindi si può evitare di essere perseguiti dallo Stato se ci si adegua alle regole di condotta dettate dal potere le quali, peraltro, sono ben definite e chiaramente esplicitate –, nello Stato totalitario i limiti all'esercizio del potere non sono mai ben definiti, restano incerti, e il rischio di essere sanzionati o puniti è sempre presente, ed è lasciato al paranoico capriccio del gruppo di potere dominante. Ciò crea negli individui una costante condizione di ansia che, paradossalmente, accresce il potere di condizionamento del sistema totalitario. In sostanza, il perdurare di sentimenti come la paura è l'insicurezza costituiscono uno strumento di destabilizzazione dell'interiorità dei cittadini, che rafforza il potenziale di controllo totalizzante del potere centrale: infatti, il disagio sofferto dai "sudditi" viene temporaneamente superato unicamente attraverso atteggiamenti di sempre maggiore remissività e acquiescenza nei confronti del potere costituito, ma anche mediante la scelta di "collaborare" con il potere oppressivo, nel tentativo di mostrare la propria accondiscendenza; è così che l'intero tessuto sociale finisce per essere irreggimentato, con i cittadini che diventano fedeli soldati, efficienti delatori, e convinti collaborazionisti, contro tutti i potenziali nemici, interni ed esterni, del potere costituito.

Non a caso, secondo Hannah Arendt, il terrore è la caratteristica distintiva di un sistema totalitario: «L'essenza del governo totalitario non consiste dunque, nel limitare o eliminare certe libertà, né nello sradicare l'amore per la libertà dal cuore degli uomini; piuttosto, unicamente nel fatto di rinchiudere gli uomini, così come sono, con una tale violenza nel vincolo di ferro del terrore, al che lo spazio dell'azione scompare, e questo solo diviene la realtà della libertà» (Arendt 1986, 958).

Vale la pena ricordare come i filosofi della Scuola di Francoforte (Adorno, Horkheimer, Marcuse) considerino totalitarie anche le liberal-democrazie fondate sulla logica del capitalismo, in quanto tale sistema sociopolitico ed economico si regge sulla capacità di controllare tutti gli strati sociali, attraverso forme di cultura massificata (somministrata dai mass-media) – volta a deprimere la coscienza critica e la volontà di partecipazione politica –, per

ottenere un controllo psicologico e politico di individui omologati, disposti a farsi condizionare in ogni aspetto della loro esistenza.²⁷

Herbert Marcuse osserva che con l'avvento della società industriale massificata «l'apparato produttivo tende a diventare totalitario (...) e la tecnologia serve per istituire nuove forme di controllo sociale e di coesione sociale, più efficaci e più piacevoli» (Marcuse 1999, 260).

Max Horkheimer e Theodor Adorno, dal canto loro, nella *Premessa* al loro libro *Dialettica dell'illuminismo*, introducono il concetto di "Illuminismo totalitario", una condizione distopica in cui un'arrogante razionalità, fondendosi con il potere e con la volontà di dominio delle élite, fa sì che «l'umanità, invece di entrare in uno stato veramente umano», finisca per precipitare in «un nuovo genere di barbarie», dove «l'industria culturale è uno degli aspetti più caratteristici e vistosi dell'odierna società tecnologica; essa è infatti il più subdolo strumento di manipolazione delle coscienze impiegato dal sistema per conservare sé stesso e tenere sottomessi gli individui» (Horkheimer e Adorno 1966).

Arendt sviluppa un'osservazione assai interessante in rapporto ai nostri tempi attuali quando, elencando tra gli aspetti distintivi che contraddistinguono un governo totalitario annovera anche l'obiettivo, sempre apertamente dichiarato, di promuovere un "nuovo ordine",²⁸ volto a reinterpretare e manipolare i fondamenti delle nostre società, sulle ceneri delle quali mirano a edificare il loro governo distopico.

Il "padre" dei sistemi di propaganda distopica, oggi così ben sviluppati, può essere considerato Edward Bernays (1891-1995), uno dei primi *spin doctor*

²⁷ Shoshana Zuboff (2018), nei suoi studi sul "capitalismo di sorveglianza", sostiene che il capitalismo moderno sta sviluppando caratteristiche totalitarie sotto forma di sorveglianza totale della sfera privata. Questa sorveglianza occupa persino le nicchie che sono rimaste libere, perché incontrollabili, nei precedenti sistemi totalitari: «Il capitalismo della sorveglianza sta racchiuso in questa parola: predittività, cioè prevedere e al tempo stesso manipolare, condizionare, plasmare le scelte che saranno fatte quando ci si collega a un sito internet, o quando si clicca per acquistare una merce. [...] Se la civiltà industriale ha prosperato a spese della natura e ora minaccia di distruggere la Terra, una civiltà dell'informazione dettata dal capitalismo della sorveglianza potrà prosperare solo a spese della natura umana, minacciando di distruggere la nostra stessa umanità».

²⁸ Nel 2020, il fondatore e direttore esecutivo del *World Economic Forum*, Klaus Schwab, assieme a T. Malleret, ha pubblicato *Covid-19: the Great Reset*, un lavoro in cui si auspica che la pandemia in atto dagli inizi del 2020 spinga le società e il sistema internazionale nel suo complesso verso un radicale ripensamento dell'ordine mondiale, verso un *New World Order*, in cui un ristretto numero di individui – convinti di avere il privilegio di trovarsi in una condizione dalla quale credono sia possibile avere un'ampia visione delle cose, – giunga a «ridefinire la nostra umanità», sulla base di criteri individuati a partire considerazioni razionali e mediante metodi e politiche non condivise, imposte dall'alto, che comportano l'uso di tecnologie invasive a carico del corpo umano, al fine di conseguire l'integrazione tra uomo, macchina e intelligenza artificiale (cfr. Salman 2021).

della storia,²⁹ ispiratore delle intuizioni del Ministro della Propaganda nazista Joseph Goebbels.³⁰ Nella sua visione Bernays attribuiva grande importanza al ruolo delle “fabbriche del consenso” (Herman e Chomsky 1988), “luoghi” immateriali dove si manipola l’opinione pubblica mediante l’uso improprio delle notizie e attraverso la gestione del linguaggio.

In rapporto a quest’ultimo aspetto, anche l’antropologa Ida Magli ipotizza l’esistenza di strutture elitarie che «attraverso il linguaggio, plasmano concetti e sentimenti, non di singoli individui ma di moltitudini, di popoli interi affinché si somiglino. Trasformano la percezione della realtà, capovolgendone il significato anche soltanto cambiando il termine con il quale si è soliti identificarla. È il sistema per abituarsi a quello che Orwell chiama il “bipensiero”. Si raggiunge lo scopo con la “ripetizione” costante, onnipresente a tutti i livelli, di quel certo nome, di quel certo aggettivo, di quel certo giudizio; ed è proprio perché possono contare con sicurezza su questa trasformazione ambientale (i giornali, le trasmissioni televisive, le chiacchiere da bar, tanto quanto le scuole, le strutture sanitarie, i testi giuridici) che impostano il mezzo linguistico come uno dei loro principali strumenti» (Magli 2010, 15).

Ponendo in relazione il bipensiero (*doublethinking*) con l’avvento dei regimi distopici Orwell intuisce quello che è il meccanismo cardine della strategia del disorientamento – basata appunto sulle alterazioni e falsificazioni delle

²⁹ «La manipolazione consapevole e intelligente delle abitudini organizzate e delle opinioni delle masse è un importante elemento in una società democratica. Quelli che manipolano il meccanismo nascosto della società, costituiscono un governo invisibile che è il vero potere di governo del nostro paese. Noi siamo governati, le nostre menti vengono plasmate, i nostri gusti vengono formati, le nostre idee sono influenzate, in gran parte da uomini di cui non abbiamo mai nemmeno sentito parlare. Questo è il logico risultato del modo in cui la nostra società democratica è organizzata. Un vasto numero di esseri umani deve cooperare in questa maniera se si vuole vivere insieme come società che funziona in modo tranquillo. I nostri governanti invisibili [...] ci governano per la loro capacità di fornire le idee di cui abbiamo bisogno e per la loro posizione chiave nella struttura sociale. Qualunque atteggiamento si scelga di assumere nei confronti di questa condizione, rimane un fatto che in quasi ogni atto della nostra vita quotidiana, sia in ambito politico o negli affari, o nella nostra condotta sociale o nel nostro pensiero etico, siamo dominati da un numero relativamente ristretto di persone [...] che comprendono i processi mentali e i modelli di comportamento delle masse. Sono loro che tirano i fili che controllano la mente delle persone, che sfruttano vecchie forze sociali ed escogitano nuovi modi per legare e guidare il mondo» (Bernays 1928, 9-10). Interessante è anche la posizione del già menzionato di J. Huxley il quale, in riferimento al ruolo dell’UNESCO, di cui fu il primo presidente, scriveva: «Il progresso non è automatico o inevitabile, ma dipende dalla scelta umana e dallo sforzo di volontà. Potremo prendere ad esempio le tecniche di persuasione e informazione, e le forme di propaganda che abbiamo imparato ad applicare come nazione in guerra, e unirle deliberatamente ai compiti internazionali di pace e, se necessario, utilizzarle, come Lenin prevede, per superare la resistenza di milioni verso il cambiamento desiderabile» (Huxley 1946).

³⁰ Sul tema si rinvia ad un recente saggio di Gianluca Magi (2021).

notizie, e sulle distorsioni linguistiche – che consente ai sistemi di dominio di sfruttare gli ideali utopici in chiave distopica.

Gli esempi che possiamo trarre da *1984* sono illuminanti, e sembrano tagliati sulle nostre realtà attuali; si pensi allo slogan imposto dal regime orwelliano che recita “*La guerra è pace*”: il termine guerra viene sostituito con “missioni di pace”, con espressioni ambigue come “*peace enforcing*”, e siamo di fronte ad un espediente linguistico, volto a nascondere le reali strategie favorevoli alla diffusione dei conflitti.

Con l’ossimoro “*La libertà è schiavitù*”, Orwell ci presenta un paradosso che si manifesta nella realtà quando i cittadini vivono nel perenne assillo di essere perseguitati dall’impellente necessità di guadagnare denaro,³¹ o dal sistema fiscale, o dalle complicità di una amministrazione statale basata su leggi sempre più complesse, la cui violazione si configura come un vero e proprio delitto – da punire, se non con la reclusione, almeno con una sostanziale limitazione delle libertà fondamentali³² – il cui scopo principale sembra essere non già quello di assicurare il buon funzionamento della macchina dello Stato, quanto piuttosto quello di “rubare” tempo e energie ai propri cittadini.³³

³¹ Sul denaro come strumento schiavizzante di controllo sociale, vd. Binswanger 2018, dove l’autore mostra come il *Faust* di Goethe sia un’opera di denuncia dell’inutile e disumanizzante tentativo di moltiplicazione del denaro, erroneamente (ovvero diabolicamente) considerato come misura dello sviluppo dell’umanità.

³² In un suo recente intervento (13.xi.2021, IV Congresso organizzato dall’*Associazione Radicale Diritti alla Follia*), il filosofo Giorgio Agamben affronta il tema delle “libertà autorizzate”, un modo “morbido” e discreto per far gradualmente accettare limitazioni dei propri diritti ai cittadini di uno Stato: «L’autorizzazione di un diritto è un atto che non concede nuovi diritti, ma autorizza l’esercizio di diritti già esistenti [...] facendo sì che diritti elementari già esistenti abbiano necessità di una autorizzazione; [...] ne consegue che una libertà autorizzata non è più una vera libertà in quanto, per l’appunto, in qualsiasi momento può essere revocata e negata da chi ha dato l’autorizzazione; [...] e una volta che si entra in questo modello di “libertà autorizzate” – che è un modello generale – qualunque atto, qualunque diritto, qualunque esercizio di libertà dovrà essere autorizzato, e tale meccanismo lo si può estendere all’infinito». Di “dittatura dolce” parla anche A. Huxley (1958).

³³ È un sistema distopico che ricorda il romanzo *Momo* (1973), di Michael Ende, dove gli esseri umani sono vittime di una crescente frenesia del vivere moderno, dominati da un oscuro potere che sottrae loro il tempo e li sottomette grazie ad un disumanizzante progresso tecnologico, condannandoli a perdere di vista l’obiettivo primario di ogni individuo, la felicità (vd. Onken 2021). A proposito del modo in cui viene considerato il tempo nelle nostre società contemporanee, il filosofo coreano naturalizzato tedesco Byung-Chul Han (2013) osserva che «L’imperativo neoliberista della prestazione trasforma il tempo in tempo di lavoro, totalizza il tempo di lavoro. La pausa ne è solo una fase. Oggi non abbiamo tempo all’infuori di quello lavorativo. Ce lo portiamo dietro, così, non solo in vacanza, ma anche nel sonno. Per questo dormiamo agitati: i soggetti di prestazione spossati si addormentano come si addormenta una gamba. Poiché serve alla rigenerazione della forza lavoro, anche il riposo non è nient’altro che una modalità del lavoro: il rilassarsi non è l’Altro dal lavoro, ma il suo prodotto».

Il terzo paradosso, sul quale si fonda il sistema di propaganda del “Partito unico”, è dato dall’affermazione “*L’ignoranza è forza*” che, come nel mondo distopico di 1984, anche nella realtà del nostro mondo contemporaneo favorisce l’addomesticamento dell’opinione pubblica, attraverso una sostanziale riduzione del ruolo della cultura (svalutazione della cultura classica, azzeramento del ruolo acculturante dei mass media, in particolare di stampa e televisione, analfabetismo di ritorno, ruolo dominante dei social, sdoganamento di modelli culturali vacui e superficiali, che utilizzano linguaggi aggressivi e violenti...), una degenerazione viene ulteriormente alimentata da periodiche “infodemie” (relative alla situazione di crisi economica, crisi energetica, emergenza sanitarie, terrorismo, narrazione acritica e sensazionalistica dei conflitti internazionali, minacce costituite dai flussi migratori), che comprimono sempre più le capacità di giudizio dei cittadini, favorendo forme di obbedienza apatica.³⁴

GENESI ED EVOLUZIONE DELLE DISTOPIE

Per interpretare e spiegare i modi in cui le nostre società si stanno evolvendo nella direzione preconizzata dalla letteratura distopica dello scorso xx secolo, non è necessario evocare l’esistenza di improbabili regie oscure, e neanche di una élite ai vertici di una fantomatica piramide che controllerebbe le sorti mondo, come fanno certe correnti complottiste. È sufficiente considerare che le dinamiche socioeconomiche e politiche – ma anche quelle culturali e ideologiche – che dominano le nostre collettività portano in sé una sorta di predisposizione “naturale” che le induce a far insorgere, in modo diffuso, forme di organizzazione sociale molto simili a quelle immaginate da scrittori come Huxley o Orwell, e che ai nostri tempi si manifestano a partire da quella particolare condizione che è stata definita come “stato d’eccezione”.³⁵

³⁴ «A Norimberga e a Gerusalemme son stati condannati uomini che avevano obbedito. L’umanità intera consente che essi non dovevano obbedire, perché c’è una legge che gli uomini non hanno forse ancora ben scritta nei loro codici, ma che è scritta nel loro cuore. Una gran parte dell’umanità la chiama Legge di Dio, l’altra parte la chiama legge della Coscienza. Quelli che non credono né nell’una, né nell’altra non sono che un’infima minoranza malata. Sono i cultori dell’obbedienza cieca» (sono parole di una lettera del 18 ottobre 1965, scritta da don Lorenzo Milani ai giudici del processo in cui era imputato per apologia di reato, per aver pubblicamente difeso l’obiezione di coscienza, citate in Perfetti 2011, 217).

³⁵ Secondo Agamben (2003) lo “stato di eccezione”, ossia quella sospensione dell’ordine giuridico che siamo abituati a considerare una misura provvisoria e straordinaria, sta oggi diventando sotto i nostri occhi un paradigma di governo non solo normale, ma persino “dominante” (Agamben 2003, 111), capace di imporre in misura crescente la propria visione sia in politica estera che interna, con una patologica confusione tra regole, istituzioni ed equilibri dei regimi democratici, i quali cessano di funzionare mentre il confine fra democrazia e assolutismo svanisce. «Dal punto di vista teorico lo stato di eccezione è dunque quella figura dell’ordine sospeso e continuamente infranto in cui “l’aspetto normativo è impunemente obliterato e contraddetto da una violenza

Di tutto questo, loro stessi erano consapevoli, come lo sono stati anche diversi studiosi e filosofi che hanno compreso, con largo anticipo, che tali prefigurazioni dovevano essere viste più come un monito che non un esercizio di fantasia.³⁶ Illich può essere senz'altro annoverato tra costoro: egli riesce a mostrarci, dati alla mano, come le realtà distopiche possano rivelarsi una preoccupante prospettiva reale. Rileggendo oggi, dopo quasi cinquant'anni, quella che è la sua opera più conosciuta (*Nemesi medica*), si ha la sensazione di leggere un saggio sul tema dell'emergenza sanitaria scritto ai giorni nostri.

Risulta interessante poter constatare come le categorie interpretative sviluppate da Illich ben si adattano a inquadrare prospetticamente la deriva distopica verso cui ci sta portando lo sviluppo tecnologico della quarta Rivoluzione industriale, una realtà tecnocratica dichiaratamente e sfrontatamente intenzionata a disumanizzare le nostre società, al fine di costruire una "realtà aumentata" – di cui possiamo benissimo fare meno –, con la promessa di offrire livelli di benessere e sicurezza che sarebbe meglio non dover subire.

In estrema sintesi, Illich sostiene la tesi secondo cui i grandi gruppi farmaceutici, nel perseguimento dei propri interessi, favoriscono l'emergere di tre distinti processi di patologia iatrogenica – dal greco *iatròs* (medico) e *γένεσις* (generare), vale a dire ciò che è causato dal medico o dalla medicina –, rispet-

governamentale" che ignora, all'esterno, il diritto internazionale e produce, all'interno, uno stato di emergenza permanente. E tuttavia, pur generando "uno spazio vuoto di diritto", lo stato di eccezione accampa con arroganza la pretesa di "stare ancora applicando il diritto" (Agamben 2003, 111). Al suo interno, l'esercizio della pura violenza sganciata dal diritto impone la *fictionis juris* secondo cui a produrre ordine sarebbe pur sempre la Legge. Lo stato di eccezione si presenta quindi come "la forma legale di ciò che non può avere forma legale", in cui l'eccezione sovrana agisce come dispositivo biopolitico mediante il quale il diritto "include in sé il vivente attraverso la sua propria sospensione" (Agamben 2003, 52)» Simoncini (2005).

³⁶ In un recente contributo Agamben (2020a) ci ricorda che «in un libro pubblicato sette anni fa, che vale ora la pena di rileggere attentamente (*Tempêtes microbiennes*, Gallimard 2013), Patrick Zylberman aveva descritto il processo attraverso il quale la sicurezza sanitaria, finallora rimasta ai margini dei calcoli politici, stava diventando parte essenziale delle strategie politiche statuali e internazionali. In questione è nulla di meno che la creazione di una sorta di "terrore sanitario" come strumento per governare quello che veniva definito come il *worst case scenario*, lo scenario del caso peggiore. È secondo questa logica del peggio che già nel 2005 l'Organizzazione mondiale della salute aveva annunciato da "due a 150 milioni di morti per l'influenza aviaria in arrivo", suggerendo una strategia politica che gli Stati allora non erano ancora preparati ad accogliere. Zylberman mostra che il dispositivo che si suggeriva si articolava in tre punti: 1) costruzione, sulla base di un rischio possibile, di uno scenario fittizio, in cui i dati vengono presentati in modo da favorire comportamenti che permettono di governare una situazione estrema; 2) adozione della logica del peggio come regime di razionalità politica; 3) l'organizzazione integrale del corpo dei cittadini in modo da rafforzare al massimo l'adesione alle istituzioni di governo, producendo una sorta di civismo superlativo in cui gli obblighi imposti vengono presentati come prove di altruismo e il cittadino non ha più un diritto alla salute (*health safety*), ma diventa giuridicamente obbligato alla salute (*biosecurity*).

tivamente iatrogenesi *clinica, sociale e culturale*, i quali a loro volta innescano un processo di medicalizzazione della società che, coerentemente con gli obiettivi di tali multinazionali, finisce per rendere gli individui e le collettività sempre più malati, espropriandoli di fatto della loro salute.³⁷

Qui sosteniamo che tale meccanismo viene ormai posto in essere anche dal diffondersi di poteri e interessi tecnocratici i quali, privando gli individui della loro prospettiva spirituale e deresponsabilizzandoli rispetto al ruolo che dovrebbero svolgere nella società civile,³⁸ di fatto innescano tre distinte tipologie di processi conflittuali – hanno quindi una funzione che possiamo definire “polemogenica”, rispettivamente *diretta, sociale e culturale* – che, come in un circolo vizioso, si autoalimentano generando le condizioni per il diffondersi di una visione distopica della pace, nella prospettiva disumanizzante del transumanesimo.

I meccanismi che generano forme di pace distopiche intervengono dunque su tre distinti livelli dell’esistenza umana, quello individuale, quello sociale e quello culturale, e hanno pertanto un potenziale polemogenico, producendo altrettante tendenze patologiche al conflitto che, in un contesto tendenzialmente distopico, vengono affrontate con approcci che inducono ad accettare proprio quella visione distorta delle cose che snatura il concetto di pace. Vediamo allora in dettaglio ciascuna delle tre fattispecie.

Polemogenesi diretta. Nella prospettiva distopica, alle persone viene negata la possibilità di trasformare i conflitti e contribuire alla costruzione della pace, mettendo in dubbio la loro naturale capacità di affrontare efficacemente dissidi e tensioni che si possono manifestare nei contesti sociali. In tal modo, cioè

³⁷ Anche Aïvanhov è dello stesso avviso, quando osserva: «La natura, che produce e alimenta i germi delle malattie, possiede al tempo stesso anche i mezzi per la guarigione. Se però gli esseri umani conducono una vita irragionevole, permettono ai germi nocivi di svilupparsi e limitano l’efficacia degli elementi benefici. Direte: “Ora la medicina fa talmente tanti progressi che deve scoprire il modo di guarirci...” No, la medicina non deve assolutamente nulla, perché i suoi poteri sono limitati. Quali che siano i progressi che ha fatto o che farà, essa sarà impotente davanti alla negligenza e alla cattiva volontà di chi rifiuta di riconoscere le leggi della natura e di conformarvisi. Attenzione quindi, più la scienza e la tecnica progrediranno, più gli esseri umani dovranno mostrarsi coscienti, attenti e vigili. Questi progressi apportano molti vantaggi, molte agevolazioni, ma allo stesso tempo molte tentazioni e seduzioni, e dunque molti pericoli. Volete essere in buona salute? Contate su voi stessi piuttosto che sulla medicina. Cercate soprattutto di vivere in condizioni che rafforzano le difese del vostro organismo» (O. M. Aïvanhov, *Pensieri quotidiani*, 3.vi.2014, Prosveta, 2013).

³⁸ Un grande alfiere della visione che collega la costruzione della pace all’impegno civile è senz’altro Aldo Capitini, che fece della partecipazione attiva – attuata mediante nuove forme di aggregazione, e attraverso una sensibilizzazione socioculturale e politica dei cittadini, ed un loro concreto addestramento alla vita civile – il fulcro dell’azione nonviolenta finalizzata all’instaurazione della pace e dell’armonia sociale (Capitini 1999).

“de-capacitando” gli individui – mediante un meccanismo che Illich, riprendendo un concetto kantiano, definisce come “gestione eteronoma” dell’esistenza –, si creano condizioni idonee ad aumentare il loro disagio esistenziale, rendendoli soggetti passivi, gravati da vere e proprie disabilità empatiche, socialmente superflui: si attua così un controllo sostanziale di ogni aspetto dell’esistenza delle persone, mentre enti esterni si arrogano il compito di gestire le relazioni intersoggettive, imponendo omologazione e libertà condizionate.

Polemogenesi sociale. Con la pretesa che gli individui siano incapaci di contribuire positivamente alla vita sociale, si escogitano allora anche forme esterne di condizionamento, esercitate da enti e organismi che promettono di riorganizzare la collettività facendo a meno del contributo dei cittadini: l’aspetto polemogenico si ha nel fatto che simili condizionamenti dell’individualità producono un diffuso malessere sociale, con reazioni “avverse” che inducono gli individui a reagire, aumentando le tensioni e innescando forme via via più diffuse di conflittualità: gli interventi costringenti e repressivi che ne conseguono, aggravando il senso di “inadeguatezza” sociale, generano un approfondimento dei conflitti, producendo tensioni e scontri sociali che richiedono decisi interventi correttivi e oppressivi, grazie ai quali il potere tecnocratico si autolegittima e giustifica i propri progetti distopici.

Polemogenesi culturale. La narrazione che vuole sopprimere la naturale propensione degli individui a difendere valori esistenziali fondamentali – come il bisogno di libertà, di emancipazione, di una vita spiritualmente appagante –, rinnega altresì il ruolo evolutivo che per una società deriva dal dissenso, dalle divergenze e dalle differenze. Tale prospettiva produce una sorta di guerra ad oltranza contro ogni forma di confronto, nella convinzione che sia meglio anestetizzare i rapporti intersoggettivi, implementando forme artificiali e disumanizzanti di convivenza, piuttosto che lavorare alla costruzione dell’armonia.

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE IN UNA PROSPETTIVA IDEALE

Da quanto sinora illustrato, appare piuttosto evidente come l’esecrabile processo che sta portando a maturazione forme di società distopiche a livello globale è attivo già da decenni e si è concretamente innescato oltre un secolo fa, in particolare negli ultimi decenni del XIX secolo, un periodo che – non a caso – si è contraddistinto per le prime proposte di applicazione delle teorie eugenetiche, che troveranno poi concreta attuazione in molti paesi, soprattutto del mondo occidentale, sin dai primi anni del XX secolo.

Si tratta di un processo che si è sviluppato in maniera discontinua, con un’alternanza tra l’ombra e la luce, tra le forze del cieco materialismo – che Rudolf

Steiner definiva “arimaniche”³⁹, capaci di far precipitare gli esseri umani nell’illusione di poter imitare l’impulso vitale che ha dato origine al Creato – e il Principio cristico, unica origine di tutte le cose.

Le forze che sostengono tale perverso progetto appaiono assai determinate, ben organizzate, con un numero elevato di “adepti” al loro seguito, i quali hanno fatto tale scelta vuoi per mero tornaconto, vuoi per cieca fede o per esasperata fiducia nella ragione umana.

E se consideriamo tutti questi elementi (il lungo tempo di preparazione, le moltitudini che vi aderiscono, le capacità e le conoscenze accumulate) e facile essere presi dallo sconforto al pensiero che gli esiti distopici che abbiamo descritto siano pressoché inevitabili, soprattutto se ci poniamo in una prospettiva esclusivamente materialista, cioè priva di una visione spirituale dell’esistenza.

Questi sviluppi non sono però affatto scontati e, per tracciare una via alternativa, basterebbe che gli esseri umani si ricordassero del potere che hanno nel riuscire ad immaginare⁴⁰ realtà migliori: così come una società distopica globale sta rischiando di concretizzarsi a causa del fatto che troppe persone concepiscono⁴¹ credenze distorte, è altrettanto vero che una realtà più umana e

³⁹ Vale a dire, legato allo spirito malvagio dell’entità che nella religione zoroastriana è nota come *Angra Mainyu*, la quale si contrappone a *Spenta Mainyu*, lo spirito santo del Bene, entrambi emanazioni del Dio supremo *Abura Mazda*. «La teologia di Zarathustra non è “dualista” in senso stretto, poiché *Abura Mazda* non è messo a confronto con un “anti-dio”; l’opposizione si esplicita, all’origine, tra i due Spiriti. D’altra parte, è più volte sottintesa l’unità tra *Abura Mazda* e lo Spirito Santo. Insomma, il Bene e il Male, il santo e il demone procedono entrambi da *Abura Mazda*, ma poiché *Angra Mainyu* ha scelto liberamente la sua natura e la sua vocazione malefica, il Signore non può essere considerato responsabile della comparsa del Male» (Mircea Eliade, *Zarathustra e la religione iranica*, in *Storia delle credenze e delle idee religiose*, vol. I., Rizzoli, 2006, pp. 331 e 337).

⁴⁰ «Anche se hanno molta immaginazione, gli esseri umani, per la maggior parte, non sanno cosa sia realmente questa facoltà. La vera immaginazione, così come la concepiscono gli Iniziati e con la quale essi lavorano, è una specie di schermo situato al limite fra il mondo visibile e il mondo invisibile. Su quello schermo vengono a riflettersi oggetti ed entità che abitualmente sfuggono alla coscienza. In certi esseri molto sviluppati e che sanno orientare la propria immaginazione, quest’ultima riceve e registra molte cose che essi, in seguito, riescono ad esprimere e a realizzare; molto più tardi ci si accorge che ciò che avevano così “immaginato” non era una pura invenzione da parte loro: essi avevano captato alcune realtà non ancora apparse sul piano fisico. Tutti gli umani possiedono la facoltà di captare le realtà del mondo invisibile, ma solo colui che sa come lavorare sui propri pensieri e sentimenti riesce a purificare il suo mentale a tal punto che la sua immaginazione diventa limpida... una pura trasparenza... ed egli incomincia a “vedere”. A quel livello, la vera immaginazione e la vera visione sono un tutt’uno» (O. M. Aïvanhov, *Pensieri quotidiani*, 26.IV.2017, Prosveta, 2016).

⁴¹ «Gli adolescenti, che non sanno gran che dei meccanismi della vita psichica, non sospettano quanto sia pericoloso lasciar vagabondare la propria immaginazione senza alcun controllo. E i genitori, così come gli educatori – che in gioventù hanno fatto la stessa cosa – lasciano che essi si immergano in quegli stati nebulosi; anzi, talvolta li incoraggiano. [...] Ma cosa fanno di quel mondo di fantasticherie? In realtà si tratta del mondo astrale con le sue seduzioni, le sue illusioni e le sue

armoniosa può materializzarsi se un numero sufficiente di individui inizierà ad immaginare un mondo basato su valori alti e nobili, quelli stessi che da millenni ci vengono suggeriti dai più grandi filosofi e maestri spirituali.⁴²

In Natura esiste un fenomeno che costituisce un'ottima metafora di quanto stiamo ipotizzando: si tratta del processo di trasformazione del bruco in farfalla, un processo nel quale svolgono un ruolo fondamentale le cosiddette “cellule immaginative” (cellule indifferenziate, note come “dischi immaginali”), un particolare tipo di cellule le quali, come dice il loro nome, hanno iscritto in sé un programma genetico ben diverso da quello che esiste nelle cellule del bruco. Durante tutta la vita le cellule immaginative presenti nel bruco, inizialmente presenti in quantità irrisorie, corrono costantemente il rischio di essere distrutte dal sistema immunitario; esse però continuano imperterrite a svilupparsi e a connettersi fra di loro, fino a formare una massa critica in grado di innescare, al momento più opportuno, la metamorfosi e la conseguente trasformazione del bruco in farfalla.⁴³

Orbene, può essere verosimile ipotizzare che il genere umano si trovi attualmente in quella fase di crisi che corrisponde alla “crisalide”. È proprio quando il bruco è arrivato a piena maturazione – quando appare grande, forte, e divora grandi quantità di cibo lasciando dietro di sé piante scheletriche – che tutto il

trappole. La Natura ha riposto nell'uomo potenze formidabili, e una di queste è l'immaginazione, ma essa diventa pericolosa se non la si domina. I giovani – e anche gli adulti – che permettono a qualunque sentimento o desiderio di impadronirsi della propria immaginazione, finiscono per essere preda di correnti ed entità malsane che produrranno gravi turbamenti nella loro sfera psichica. L'immaginazione deve sempre essere orientata in senso positivo, costruttivo, verso il mondo della luce il cui simbolo è il sole» (O. M. Aivanhov, *Pensieri quotidiani*, 13.IX.2017, Prosveta, 2016).

⁴²«Ci sono qualità e virtù che voi desiderate possedere in modo particolare. Allora concentratevi su di esse, provate a immaginare quella creatura magnifica che aspirate a diventare: sentirete aumentare la vostra forza interiore, la vostra fiducia e la vostra gioia, come se assaporaste in anticipo le trasformazioni che un giorno finiranno per verificarsi. Molti diranno: “Ma noi vediamo bene come siamo, e non sarà certo la nostra immaginazione a cambiare qualcosa”. Continuate a pensare così e in effetti niente cambierà. Lo spiritualista, che conosce il potere del pensiero, sa quanto questo possa essere efficace. Nelle sue meditazioni egli immagina se stesso mentre, circondato di luce, proietta la luce e manifesta tutte le qualità divine. Queste immagini lo aiutano a preparare il terreno, ed egli si avvicina a poco a poco all'obiettivo che vuole raggiungere» (O. M. Aivanhov, *Pensieri quotidiani*, 31.V.2015, Prosveta, 2014).

⁴³«Attraverso la metamorfosi del bruco in farfalla, l'Intelligenza cosmica ci impartisce una grande lezione. Per un certo periodo della sua vita (e ciò può durare anche milioni di anni), l'essere umano è come il bruco che ha bisogno di cibarsi delle foglie, ossia che soddisfa il proprio appetito a spese degli altri, insudiciandoli e lacerandoli. Ma un bel giorno, disgustato di se stesso, decide di diventare qualcosa di meglio. Incomincia allora a concentrarsi, a meditare e soprattutto a preparare un bozzolo per proteggersi. Quel bozzolo è l'aura. Il discepolo che prende coscienza della potenza dell'aura e comprende che lavorando sulla propria aura può trasformare se stesso in farfalla, ovvero in un Iniziato, non “mangia” più gli esseri, così come la farfalla non mangia più le foglie ma si nutre del nettare dei fiori. Essere un uomo comune oppure un Iniziato corrisponde dunque a un modo diverso di nutrirsi» (O. M. Aivanhov, *Pensieri quotidiani*, 5.VIII.2021, Prosveta, 2020).

suo sistema entra in crisi, viene cioè costretto a trasformarsi; è allora che le cellule immaginative, quelle che da sempre hanno “immaginato” una realtà diversa, fatta di armonia, di delicatezza, di bellezza, iniziano a manifestarsi con maggiore vigore, diventando sempre più numerose e forti.

Se guardiamo all'enorme crescita del livello di consapevolezza etica, morale, spirituale che sta avvenendo nelle persone proprio grazie alla compressione dei valori operata dalle forze distopiche, non si può non pensare al processo trasformativo del bruco in farfalla: solo pochi mesi fa nessuno avrebbe mai pensato che così tanti esseri umani avrebbero scelto di sacrificare così tanto delle proprie esistenze, sul piano materiale, pur di mostrarsi fedeli a principi e valori di natura spirituale, gli unici che possono assicurare loro la libertà.⁴⁴ Non è quindi fuori luogo paragonare questa compressione che le nostre società stanno vivendo con ciò che accade durante la fase di passaggio da bruco a farfalla.⁴⁵

Se questa metafora è davvero in grado di rappresentare ciò che sta accadendo all'umanità, è chiaro che ciascuno di noi che sente di essere una cellula immaginativa, e che immagina quel mondo nuovo ispirato da una nuova visione spirituale dell'esistenza, ha il compito di resistere pazientemente e rafforzarsi in-

⁴⁴ «Perché la mente umana ha generato il termine “spirito”? Se questo è il *nomen* qual è la *res*? La risposta è molto semplice: il *nomen* “spirito” rimanda ad una *res* precisa che è “libertà”. Noi siamo corpo, psiche e spirito. Dal punto di vista del corpo nessuno di noi è libero. Il nostro corpo è determinato: negli anni, nella forma, nelle malattie, in quello che lo porterà un giorno a non essere più. Dov'è la libertà a livello corporeo?! E la nostra psiche? È libera? No! Anche il nostro carattere, il nostro temperamento è determinato. E tante cose si potrebbero dire a partire dal termine “carattere”, che viene dal greco *charasso* che significa “incidere”, “fendere”; e, difatti, carattere di stampa è qualcosa che è stato inciso, e che incide ... e così è il nostro carattere. Quando diciamo “libertà” intendiamo un'effettiva capacità che negli esseri umani c'è di poter dire “io penso”, oppure “io non penso così”, “io non ci sto”; di poter dire “se anche tutti la pensano così io, invece, la penso così”. Se nel 1933 tutti battono le mani a Hitler, e qualcuno può dire “io invece non le batto”, [...] questo lo si chiama libertà! E come designare questa possibilità che si dà all'interno del fenomeno umano, di auto-determinazione, che non viene dal corpo, non viene dalla psiche? Chiamatela come volete questa possibilità che avete: la mente degli antichi l'ha chiamata “*spiritus*” una parola che anzitutto fa riferimento all'aria [...] La dittatura spirituale è la dittatura più insidiosa, perché alla fine quella politica semplicemente si interessa del tuo corpo, di quello che fa o non fa il tuo corpo, più o meno. Poi è chiaro che il corpo fa quello che la mente pensa [...], però uno può anche, a casa sua, pensare alcune cose nella misura in cui non le manifesta... La dittatura spirituale, invece, entra perfettamente dentro di te» (Vito Mancuso, *Dittatura politica e dittatura spirituale*, intervento alla XIII edizione del *Festival Passepartout*, 2016 (www.youtube.com/watch?v=RxttszEHHp4)).

⁴⁵ Alla sociologa americana Margaret Mead viene attribuita la seguente frase, pronunciata in occasione di un'intervista radiofonica, nel 1969: «Non dubitate mai che un piccolo gruppo di cittadini coscienti e risoluti possa cambiare il mondo. In realtà è l'unico modo in cui ciò è sempre avvenuto. Credo fermamente, insieme a molti altri, che esista un'effervescenza evolutiva all'interno dei tessuti della società attuale. Nonostante il clamore della paura che prevale, l'avidità, il consumismo traboccante e la violenza espressa nei diversi ambiti sociali, c'è un'unione di cellule immaginative che stanno rivelando un mondo diverso, una trasformazione, una metamorfosi».

teriormente, per far parte di quel grande progetto di materializzazione di questa nuova realtà, sicuramente già presente sul piano sottile, immateriale, spirituale.

In concreto, ciò significa che ognuno deve nutrire in sé quelle virtù, quegli ideali, che sono propri della razza umana, quali la tolleranza, la compassione, la non-violenza, l'accoglienza, la bontà, e tutte quelle virtù che non sono altro che diverse manifestazioni del principio che guida tutta la Creazione: l'amore incondizionato.

*«Per essere felice, l'uomo deve imparare a fare un lavoro col pensiero, il sentimento, l'immaginazione e la volontà, allo scopo di preparare nell'invisibile la venuta di un mondo di pace, di armonia e di luce. Questo tipo di lavoro gli darà la pienezza».*⁴⁶

*«Sul piano fisico, gli esseri umani sono giunti a realizzazioni gigantesche: non si può non vedere quanto i progressi scientifici e tecnologici abbiano trasformato la vita. Ma ciò non è sufficiente, e ora essi sono chiamati a realizzazioni ancora più importanti e più vitali per loro, grazie alle facoltà dello Spirito. Attraverso la meditazione e la preghiera, devono imparare a entrare in relazione con il Mondo divino, affinché la luce, l'amore e il potere dello Spirito scendano sulla Terra, in loro e su tutti gli esseri intorno a loro. I progressi della scienza e della tecnica hanno dei limiti e presentano anche alcuni pericoli. Se tutte queste scoperte non vengono padroneggiate grazie a una visione superiore delle cose, l'umanità ne sarà travolta, sopraffatta, schiacciata. Le realizzazioni scientifiche e tecnologiche non sono sufficienti a trasformare la vita. È tramite lo Spirito che la vita verrà realmente trasformata, poiché la pace, la libertà e la fratellanza di cui tutti abbiamo tanto bisogno, sono realizzazioni dello Spirito».*⁴⁷

BIBLIOGRAFIA

- AA.VV. (2018), *Stati profondi, Gli abissi del potere. Viaggio negli apparati pubblici e segreti, custodi e motori strategici delle nazioni e degli imperi*, Limes, 8/2018, GEDI.
- Agamben, G. (2003), *Stato di eccezione*, Bollati Boringhieri.
- Agamben, G. (2020a), *Biosicurezza e politica*, www.quodlibet.it/giorgio-agamben-biosicurezza
- Agamben, G. (2020b), *La medicina come religione*, www.quodlibet.it/giorgio-agamben-la-medicina-come-religione
- Arendt, H. (1986), *Elemente und Ursprünge totaler Herrschaft*, Piper.
- Behrend, A. (2021), *Die Pandemie-Priester*, www.rubikon.news/artikel/die-pandemie-priester o in www.youtube.com/watch?v=1WqvexCMMlw

⁴⁶ O. M. Aivanhov, *Pensieri quotidiani 2022*, Prosveta, 2021, p. 2.

⁴⁷ O. M. Aivanhov, *Pensieri quotidiani*, 23.VII.2017, Prosveta, 2016.

- Bernays, E. (1928), *Propaganda*. Horace Liveright.
- Binswanger, H. C. (2018), *Geld und Magie: Eine ökonomische Deutung von Goethes Faust*. Murmann Verlag.
- Cammerinesi, P. (2012), *Global War e guerra di tutti contro tutti: dove stiamo andando?*, <https://coscienzeinrete.net/global-war-e-guerra-di-tutti-contro-tutti-dove-stiamo-andando/>
- Cammerinesi, P. (2021), *La nuova religione mondiale*, <https://liberopensare.com>
- Campa, R. (2017), *Il fascino inquietante dell'ultraumano. Teilhard de Chardin e la ricezione del suo pensiero nella Chiesa cattolica*. In *Orbis Idearum. European Journal of the History of Ideas*, v. 5/2, 73-106.
- Campa, R. (2019), *Credere nel futuro. Il lato mistico del transumanesimo*. Orbis Idearum.
- Capitini, A. (1999), *Il potere di tutti*. Guerra Edizioni.
- Capozzi, M. R. (2014), *I linguaggi della persuasione: propaganda e pubblicità*. Gentes, I.I. 99-106.
- Ceretta, M. (2014), *Il linguaggio nella distopia, i linguaggi della distopia*. Azimuth, II, n. 3, 139-153.
- Ceretta, M. (2016), *Esorcizzare la paura, invocare le paure utopia e distopia di fronte a una passione antica*. In *Governare la paura*, 237-250.
- Coco, O. (2020), *Contemporary China and the "Harmonious" World Order in the Age of Globalization*. In *The Chinese Journal of Global Governance* 6, 1-19.
- D'Agnillo, R. (2021), *The price of freedom is eternal vigilance: Aldous Huxley, George Orwell e la distopia annunciata*. Conferenza data il 18.X.2021, Campus dell'Università degli Studi di Chieti-Pescara.
- Dhouib, S. (a cura di) (2018), *Formen des Sprechens, Modi des Schweigens. Sprache und Diktatur*. Velbrück Wissenschaft.
- Elzo, J (2015), *Il transumanesimo minaccia il futuro dell'umanità?* (articolo apparso nel novembre 2015 sul sito *Tendencias21 de las Religiones*; trad. it di F. Bisio).
- Fenizi, L. (2003), *Icaro è caduto. Parabola storica dell'utopia moderna*. Bardi.
- Fraenkel E. (1941), *The Dual State. A Contribution to the Theory of Dictatorship*, Oxford University Press.
- Francesconi, A. (2009), *El lenguaje del franquismo y del fascismo italiano*. Nómadas. Revista Crítica de Ciencias Sociales y Jurídicas, 22.2.
- Fukuyama, F. (2002), *L'uomo oltre l'uomo. Le conseguenze della rivoluzione biotecnologica*. Mondadori.
- Gentile, G. (1932), voce "Fascismo (dottrina del)", in *Enciclopedia Italiana*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, vol. XIV, 835-840.
- Graf Kielmansegg, Peter (1974), *Krise der Totalitarismustheorie?*, in *Zeitschrift für Politik*, 21, 4, 311-326.
- Hagger, N. (2004), *The Syndicate: The Story of the Coming World Government*. Axis Mundi Books.

- Han, B. (2013), *Im Schwarm. Ansichten des Digitalen*, Matthes & Seitz; trad. it. *Nello sciame. Visioni del digitale*, Nottetempo, 2015.
- Häring, N., D. Niall (2012). *Economists and the Powerful: Convenient Theories, Distorted Facts, Ample Rewards*. Anthem Press.
- Heidegger, M. (1959). *L'abbandono*. (trad.it. di A. Fabris). Il melangolo, 2006.
- Herman, E. S. e Chomsky N. (1988), *Manufacturing Consent: The Political Economy of the Mass Media*. Pantheon Books.
- Horkheimer M. T. W. Adorno (1966), *Dialettica dell'illuminismo*, Einaudi.
- Hossain, M. (2017), *Language as the Device for Psychological Manipulation in George Orwell's Nineteen Eighty-Four: a psycholinguistic analysis*. In *European Journal of English Language and Linguistics Research*, V. 5, N.8, 25-31.
- Huxley, A. (1958), *Brave New World Revisited*. Harper & Brothers.
- Huxley, J. S. (1946), *UNESCO its purpose and its philosophy*.
- Huxley, J. S. (1957), *New Bottles for New Wine*, Chatto & Windus.
- Illich, I. (1976), *Nemesis medica. L'espropriazione della salute*. Mondadori.
- Illich, I. (1992), *The de-linking of peace and development*. Discorso di apertura al primo meeting della Asian Peace Research Association, Yokohama, 1° dicembre 1980. In *The mirror of the past: lectures and addresses, 1978-1990. I. Illich and V. Borremans*. Boyars Publishers.
- Illich, I. (1994), *The wisdom of Leopold Kobr*. Fourteenth Annual E. F. Schumacher Lectures. October 1994, Yale University.
- Illich, I. (2005), *Nello specchio del passato. Le radici storiche dei moderni concetti di pace, economia, sviluppo, linguaggio, salute, educazione*. Boroli.
- Josseran, T (2018), *L'État profond : le pouvoir derrière le pouvoir*, in *Conflits : histoire, géopolitique, relations internationales*, n. 16.
- Kämper, H. (2019), *Sprachgebrauch im Nationalsozialismus*. Universitätsverlag Winter.
- Khany, R. e Z. Hamzelou (2014), *A Systemic Functional Analysis of Dictators' Speech: Toward a Move-based Model*. *Procedia - Social and Behavioral Sciences* 98(3), 917-924.
- Kieffer, C. H. (1984), *Citizen empowerment: A developmental perspective*. *Prevention in Human Services*, 3(2-3), 9-36.
- Klemperer, V. (1947), *LTI – Notizbuch eines Philologen (Lingua Tertii Imperii' Sprache des Dritten Reiches)*. Reclam.
- Kohr, L. (1960), *Il crollo delle nazioni*. Edizioni di Comunità.
- Lewis, C. S. (1998), *Le lettere di Berlicche*. Arnoldo Mondadori.
- Livingstone, D. (2015), *Transhumanism: The History of a Dangerous Idea*, Sabilillah Publications.
- Magi, G. (2021), *Goebbels. 11 tattiche di manipolazione oscura*, Piano B.
- Magli, I. (2010), *La dittatura europea*. Bur.
- Marcuse, H (1999), *L'uomo a una dimensione*, Einaudi.

- Mead, R. (2017), *The Prophet of Dystopia*. *New Yorker*, April 17.
- Meschig, A. (2021), *Die Corona-Impfung als Kommunion*, www.achgut.com/artikel/die_spritze_als_kommunion.
- Natale, A. (2016), *Paura mediatica e propaganda*. “Griseldaonline”, 15.
- Olivetti, A. (1946), *L'ordine politico delle Comunità dello Stato secondo le leggi dello spirito*. Edizioni di Comunità.
- Onken, W. (2021), *Die ökonomische Botschaft von Michael Endes „Momo“ (mit einem Brief von Michael Ende an Werner Onken vom 3. September 1986)*. www.sozialoekonomie.info. Stiftung für Reform der Geld- und Bodenordnung.
- Pappert, S. (2003), *Öffentlicher Sprachgebrauch in der DDR – Untersuchungen von Interviews mit “Werkstätigen” im DDR-Rundfunk*. *Gesprächsforschung - Online-Zeitschrift zur verbalen Interaktion*, n. 4, 50-66.
- Perfetti, S. (2011), *Quando è più virtuosa la disobbedienza. Tommaso d'Aquino su legge naturale, leggi umane e legittimità di resistenza*, in S. Perfetti (a c. di), *Scientia, Fides, Theologia. Studi di filosofia medievale in onore di G. Fioravanti*, ETS, 217-251.
- Postman, N. (1998), *Divertirsi da morire: il discorso pubblico nell'era dello spettacolo*. Marsilio.
- Power, N. (2021), *Life and Humanity in Covid Times with Reference to Ivan Illich and Giorgio Agamben*. <https://ninapower.net/2021/08/30/life-and-humanity-in-covid-times-with-reference-to-ivan-illich-and-giorgio-agamben/>
- Ray, L. J. (1983), *Eugenics, Mental Deficiency and Fabian Socialism between the Wars*. *Oxford Review of Education*. Vol. 9, N. 3, Mental Handicap and Education, 213-222. Taylor & Francis.
- Rimoli, F. (2021), *Stato di eccezione e trasformazioni costituzionali: l'enigma costituente*, in *Zeitschrift für deutsche Literatur- und Kulturwissenschaft*.
- Sacharov, A. D. (1968), *Progresso, coesistenza, libertà intellettuale*. Etas Kompass.
- Salman, H. (2021), *Il Grande Reset, Il progetto per il mondo post-Corona*, <https://liberopensare.b-cdn.net/wp-content/uploads/2021/03/Harrie-Salman-Il-Grande-Reset.pdf>
- Sewell, D. (2009), *How eugenics poisoned the welfare state*. In *The Spectator*, 25.XI.2009.
- Simon-Belli, C. (2020), *Il soddisfacimento dei bisogni di natura spirituale nella costruzione della pace*, in *Misli* (7), 44-62.
- Simoncini, A. (2005), *Recensione*, in *Iura Gentium*.
- Testa, A. (2016), *Propaganda, quando la persuasione diventa tossica*. In *Internazionale*, 26.vii.
- Zimmerman, M. A. (2000), *Empowerment Theory. Psychological, Organizational and Community Levels of Analysis*. In Rappaport, J., Seidman, E., *Handbook of Community Psychology*. Kluwer Academic/Plenum Publishers.
- Zuboff, S. (2018), *Das Zeitalter des Überwachungskapitalismus*. Campus Verlag.